

Split Payment. L'impatto sulle PMI *resta limitato*

Lo split payment non ha messo alle strette più di tanto le PMI. Dati del 2015 alla mano, è CRIF a dirlo: gli effetti del meccanismo di scissione pagamenti sul livello di indebitamento delle piccole imprese italiane sono stati minimi.

IVA e split payment: effetti limitati

I settori maggiormente colpiti dal meccanismo nel 2015 sono stati utilities, costruzioni e infrastrutture, manifattura, commercio e trasporti e logistica. Qui le metriche del credito sono chiaramente migliorate tra il 2013 e il 2016: il valore medio dell'indicatore del debito finanziario lordo/EBITDA è passato a 3,3x nel 2015 da 3,4x nel 2014.

Lo split payment nel 2018? Effetti "riassorbibili"

L'estensione della direttiva, decisa a gennaio, potrebbe comunque avere un impatto negativo sul ciclo del capitale circolante per le PMI italiane nel 2018. In primis a causa dall'accumulazione di crediti IVA. Ma il conseguente scempenso di liquidità sarà riassorbito nella dinamica del capitale circolante nel 2019. Del resto le imprese hanno a disposizione varie alternative per finanziare il fabbisogno di capitale circolante nel 2018: riserve di liquidità, anticipi bancari, factoring e cartolarizzazioni, soluzioni i cui effetti sui livelli di indebitamento sono molto variabili. Anche per questo è improbabile, secondo CRIF, che

lo split payment sarà esteso oltre il 2020.

I numeri dello split payment

Eppure dal suo lancio a oggi lo split payment ha raggiunto numeri notevoli. La porzione di IVA soggetta al regime è stata pari nel 2015 a circa 6,7 miliardi di euro, ovvero il 9,8% del gettito IVA complessivo dalle società di capitali. Le richieste di rimborso IVA relative allo stesso periodo d'imposta sono invece cresciute di 2,13 miliardi di euro, raggiungendo 9,97 miliardi in totale (+27%). Sono quindi aumentati i crediti per imposte di circa 1,5 miliardi di euro nel 2015 (+9%), anche se la crescita ha rappresentato solo lo 0,6% del debito finanziario totale del campione analizzato.

